



Omelia

Per la chiusura dell'Incontro Internazionale dei Fratelli Laici OFM

S. Maria degli Angeli, 2 maggio 2025

Cari fratelli, *il Signore vi dia pace!*

Al termine di questo nostro Incontro Internazionale dei Fratelli Laici, la Parola di Dio ci illumina e ci orienta sul nostro cammino comune.

Negli Atti degli Apostoli abbiamo ascoltato la saggezza di Gamaliele, che invita a discernere con pazienza l'opera di Dio. «Se questo disegno o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta; ma se è da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio» (At 5, 38-39). Quale sapienza in queste parole! Gamaliele ci insegna a guardare oltre le apparenze, a distinguere ciò che è volontà di Dio da ciò che è solo progetto umano. Il desiderio di Dio non è certo quello di piegare l'uomo al potere del più forte.

Nel Vangelo, contempliamo Gesù seguito da una grande folla. Questa espressione, che qui indica le persone che lo seguivano perché avevano visto i segni che egli faceva sugli infermi, la ritroviamo, nel IV vangelo, solo nell'episodio dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, quando si afferma che "la grande folla ... accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti" (Gv 12,9; cf. anche 12,12). C'è un vedere i segni compiuti da Gesù o i loro esiti (Lazzaro risuscitato da morte) che per Gesù equivale a non fede. E Giovanni l'ha annotato: "Molti, vedendo i segni che compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro" (Gv 2,23-24). Gesù non pone fiducia nella fede di chi crede in lui a partire dalla constatazione dei prodigi compiuti. Gesù non insegna nulla, ma nel segno del pane abbondante si prepara alla sua Pasqua, dono di tutto se stesso.

Gesù guarda le folle e si dimostra preoccupato di rispondere alla loro fame e per questo coinvolge i discepoli. L'iniziativa è sua ed è totalmente gratuita. Potremmo dire che Gesù vede nelle folle una fame che lui solo può saziare. Egli è colui che desta la fame e che la



sazia: è la fame e il cibo: “Chi viene a me non avrà più fame” (Gv 6,35). L’origine di quel pane è in Dio e i discepoli sono chiamati a partecipare alla sua opera.

Filippo non comprende l’intenzione profonda di Gesù e si ferma alla spesa necessaria. Le folle comprendono solo il potere di Gesù e vogliono farlo re; stravolgono così la direzione stessa della sua vita, che è segnata dal potere del servizio e dell’amore.

Gesù chiama alla libertà e fa della sua vita un insegnamento di libertà. Egli rifiuta la logica di chi pensa che “L’uomo non cerca Dio, ma miracoli”. Rifiutando la regalità, Gesù rifiuta di servirsi del miracolo e del potere come strumenti di asservimento dell’uomo; rifiuta il dominio sulla coscienza dell’altro. Per Gesù non esistono sudditi, ma fratelli

Lungimiranza e riconoscere la vera fame dell’uomo e servirla: due atteggiamenti essenziali per noi frati minori nella nostra vita evangelica e nel nostro servizio al popolo di Dio.

Fratelli, in questi giorni abbiamo riflettuto insieme sulla nostra identità di fratelli e minori. Prima di qualsiasi distinzione tra chierici e laici, siamo tutti chiamati a vivere il Vangelo secondo l'intuizione di Francesco. Il nostro padre serafico ci ha voluti "fratelli minori", senza aggettivi che dividono, senza distinzioni che creano gerarchie non evangeliche, senza un sistema di potere che manipoli. Per tutti noi vale solo la logica dell’amore che dà la vita.

San Francesco scrive nel suo Testamento: "Il Signore mi donò dei fratelli". Non dice che gli donò sacerdoti, o laici, o predicatori, o lavoratori. Gli donò “fratelli”. Questa fraternità è il cuore del nostro carisma, ciò che ci accomuna tutti, ciò che precede e supera ogni distinzione funzionale.

L'incontro che oggi concludiamo è stato un passo importante nel nostro cammino di rivitalizzazione dell'unica vocazione francescana. Abbiamo riconosciuto la necessità di una conversione profonda di mentalità e di cultura. Il clericalismo che ancora ci affligge non è solo un problema ecclesiale, ma una deformazione del nostro carisma. Allo stesso tempo, dobbiamo essere vigilanti contro il disincanto e l'accidia che possono colpire tutti noi, chierici e laici, facendoci perdere la passione per la nostra forma di vita.



Come Gamaliele, siamo chiamati a discernere ciò che viene da Dio nella nostra tradizione e nella nostra storia. E come Gesù, siamo invitati a sentire compassione per un'umanità disorientata e bisognosa di guide autentiche, non avendo paura del nostro tempo e della complessità della missione che ci è affidata.

Torniamo dunque alle nostre fraternità con un cuore rinnovato. Portiamo con noi la lungimiranza di Gamaliele e la vicinanza di Gesù. Ricordiamo la testimonianza coraggiosa di Atanasio, difensore della divinità di Cristo. E soprattutto, non dimentichiamo che siamo tutti fratelli e minori, chiamati a vivere e annunciare il Vangelo con semplicità e gioia.

In questo nostro tempo segnato da tante sfide, ripetiamo con fiducia le parole che Sant'Atanasio rivolgeva ai suoi fedeli nei momenti più bui: "Passerà anche questa piccola nube". Perché la vittoria della fede consiste nel continuare a credere, nelle tribolazioni, che Dio ci ama e ci guida verso un bene più grande.

Ci benedica il Signore e ci custodisca sempre nel suo amore. Amen.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale